

La Sicilia 12 Marzo 2009

Racket: le vittime denunciano, l'accusa regge

Le accuse dei commercianti hanno retto anche in appello. A conferma che le denunce contro gli esattori del racket, se confermate davanti a un giudice, pagano. È una sentenza che dà fiducia, almeno in questo caso, a imprenditori e commercianti "schiacciati" dal pizzo, quella emessa ieri dai giudici della prima sezione della corte d'appello che ha sostanzialmente riconfermato le condanne di primo grado emesse con il rito abbreviato nel luglio 2007. Il processo è quello scaturito dall'inchiesta «Arcipelago» (un'indagine antiracket che in due riprese, ottobre 2005 e maggio 2006, interruppe l'attività degli esattori del racket del gruppo Santapaola-Ercolano).

Tra questi anche Francesco Santapaola (cugino di primo grado del boss Nitto) per il quale i giudici hanno stabilito il "non doversi procedere" perché già giudicato per lo stesso reato in altro processo. Stessa cosa per Giuseppe Longhitano (per il reato di estorsione) anche se per lui la corte d'appello ha determinato una pena complessiva di 9 anni e sei mesi di reclusione, condanna "unificata" con altre sentenze emesse a suo carico tra il 2002 e il 2003. Per il resto si è trattato di una sentenza che ha sostanzialmente confermato, così come aveva chiesto il pg Mariella Ledda, quella di primo grado dal gup, Luigi Barone, con lievi sconti di pena per gli imputati.

Queste le condanne: Gaetano Leone 13 anni, Giovanni Rapisarda 12 anni, Salvatore Miano 10 anni e 6 mesi, Antonino Golfino 9 anni e 8 mesi, Salvatore Basite 9 anni, Filippo Scalogna 8 anni e 6 mesi, Angelo Mirabile 8 anni, Giovanni Cali 8 anni, Rosario Lombardo 7 anni e 6 mesi, Vincenzo Miano 7 anni, Salvatore Zito 7 anni, Edoardo Murabito 6 anni e 4 mesi, Giuseppe Miano e Giovanni Tropea, 5 anni e 8 mesi ciascuno, Maurizio Marchese e Orazio Minutola 2 anni e 8 mesi ciascuno.

Nel collegio difensivo c'erano, tra gli altri, anche gli avvocati Giorgio Antoci, Maria Caltabiano, Lucia D'Anna, Salvo Pace, Filippo Pino, Giuseppe Rapisarda, Giuseppe Ragazzo, Donatella Singarella, Carmen Toro.

L'inchiesta «Arcipelago» prese in esame l'attività di varie frange del clan Santapaola che operavano nel settore delle estorsioni, a Zia Lisa, Monte Po, Librino, Picanello e Cibali. Per questo venne chiamata «Arcipelago» come a significare una serie di isolette vicine fra loro che però costituivano un unicum. L'indagine era stata avviata nel 2001, ed era partita dalle estorsioni ai danni di una catena di supermercati, ma nel mirino degli esattori c'era un po' di tutto, dai concessionari di automobili alle ditte di movimento terra, dai grandi magazzini della zona industriale di Misterbianco, ad officine meccaniche, negozi di ferramenta e imprese di costruzioni, grandi e piccole. I titolari erano costretti a pagare somme variabili fra i 1.500 e i 2.000 euro mensili, che sarebbero poi finite - con un metodo storicamente consolidato - in un'unica "bacinella" utilizzata per pagare gli stipendi agli attillati (soprattutto quelli detenuti), per pagare le spese legali e, possibilmente, per sovvenzionare altre attività illecite della famiglia.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS